



REF

**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2019**

Jesús Rubio Gamo

/Gran Bolero

DAL 22.11 AL 23.11
Teatro Vascello

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Con il sostegno di

Main media partner



Sembra quasi un'ossessione: nel 2016 il danzatore, coreografo, scrittore trentasettenne Jesús Rubio Gamo ha iniziato il suo confronto con il celebre Bolero di Ravel. Dapprima, una versione per due danzatori (al REF17) e, tre anni dopo, ecco il Gran Bolero con un ensemble di dodici interpreti. Naturale, allora, chiedere quale sia il legame tra le due edizioni e quali siano i temi che hanno colpito l'immaginario creativo del coreografo in quello che è non solo un "ritorno" alla partitura, ma anzi un suo sviluppo, una crescita che rappresenta chiaramente una nuova indagine...

La seconda versione è una conseguenza della prima. Quando ho realizzato il duetto con la partitura originale di Ravel, con una durata di circa 15 minuti, ho sentito che il tempo non era sufficiente per sviluppare gli stati fisici ed emotivi che volevo esplorare: la resistenza, l'affaticamento, il modo in cui ci ricomponiamo e ritroviamo il piacere o una motivazione quando li abbiamo quasi abbandonati... D'altra parte, volevo lavorare con un gruppo più ampio di danzatori. Ero interessato a moltiplicare gli sforzi, i tentativi, passare dall'individuale al collettivo, intendere il corpo come parte di qualcosa di più grande, di un flusso, di un'energia corale.

Come accaduto per La Sagra della Primavera, anche Bolero è diventato un "classico" novecentesco della danza: dalla Nijinska a Milloss a Bejart, molti coreografi si sono cimentati con questa partitura. Che rapporto ha con questa tradizione?

Quando ho iniziato a lavorare con il Bolero, non avevo una conoscenza profonda delle versioni degli altri coreografi. Sapevo certo della loro esistenza, e avevo anche visto i frammenti di qualche lavoro in video. Ma il punto di partenza è stato più intuitivo. Bolero mi dava l'energia di cui avevo bisogno. In un primo momento non ho nemmeno studiato troppo la composizione musicale, mi sono lasciato trasportare dalle emozioni. È l'aspetto meraviglioso della musica: l'ascolti e ti muovi, anche se non sai nulla di ciò che stai sentendo. La pulsione che genera è più forte di qualunque conoscenza intellettuale che si può costruire intorno ad essa: apre in noi una "conoscenza prima della conoscenza", un sapere profondo che se ne sta lì, latente, in ognuno di noi.

È noto, e affascinante, il ritmo incessante, vorticoso, ripetitivo di Bolero. Come ha accennato, richiede resistenza, ma in qualche modo è un inno alla forza del corpo umano...

All'inizio di questo progetto ciò che mi interessava era creare una pièce fisica, di puro movimento nella quale i danzatori potessero godere della danza e poi stancarsi di essa e, soprattutto, nella quale potessero relazionarsi con la musica, fondendo il gesto fisico con il gesto musicale, trovando nella partitura un luogo dove vivere. Ben presto mi sono reso conto che il mio interesse non aveva tanto a che fare con la presenza fisica quanto con gli stati emotivi e gli umori che impregnano la danza. Gran Bolero è un'ode al fluire che ci rende uniti, alla maniera in cui l'essenza delle cose muta. Nella ripetizione, con il passare del tempo, con l'ostinazione della vita che non smette di vibrare. Del corpo mi interessa ciò che lo muove dall'interno, ciò che riempie le nostre intenzioni di significato. Le impressioni che lasciamo negli occhi degli altri, prima della nostra percezione di noi stessi, non sono niente se spogliate delle intenzioni, dell'anima, dello spirito. Il corpo è una struttura meravigliosa di pensiero e proiezione, di emozione e memoria: è un contenitore che corrisponde perfettamente al suo contenuto, un insieme di trame e movimenti diversi agglutinati da connessioni misteriose. È una ghirlanda. Il corpo è il grande poema che ognuno porta con sé, fino alla fine. La danza è il modo che abbiamo per tradurre e vivere costantemente questo poema.

Un compositore francese ha firmato quello che si considera un inno alla Spagna, all'identità spagnola. E nel suo allestimento sono presenti sei danzatori di Madrid e sei di Barcellona, dunque castigliani e catalani assieme. Cosa rappresenta questa comunità?

Questa pièce è stata coprodotta da Teatros del Canal di Madrid e dal Mercat de les Flors di Barcellona ed è stata creata a cavallo tra le due città. Ho fatto audizioni in entrambe e ho scelto sei danzatori in ognuna di esse. La musica e la danza ci hanno permesso di condividere tempo e spazio. Il desiderio di ballare, di esprimerci, di comunicare, ci guarisce dalla nostra mediocrità. Bolero, il duo del 2016, ha preso forma in un periodo in cui non mi sentivo molto bene psichicamente. Ero solo, avevo perso il desiderio di danzare: cercavo dei piani B, pensavo a cosa avrei potuto fare, a come reinventarmi. Era un momento di crisi generale. La musica di Ravel mi ha aiutato ad andare avanti. La musica, la danza, l'arte in generale, sono quel che mi fa sentire orgoglioso di appartenere a una comunità. La letteratura mi ricorda che condividere una stessa lingua ha un senso che va al di là della mera comunicazione pratica. Trovare un bel posto in cui vivere e prendermi cura degli altri è stata l'ossessione degli ultimi anni. E il luogo che ho trovato è stato il Bolero. Un brano musicale può essere un inno o un paese; ogni gruppo di persone, ogni società, trova dei luoghi e delle musiche in cui condividersi. Io ho scelto per me l'ostinazione, la bellezza, l'energia del Bolero: ha in sé qualcosa di incomprensibile, di indicibile. Qualcosa che ha a che vedere con la crisi nella quale è immersa l'Europa meridionale: un impulso ripreso ancora e ancora, che si esaurisce prima di arrivare, che si reinventa, che sfuma e si riaddensa ma che, dopo tutto, è sempre lo stesso respiro vitale. Bolero è un inno e un luogo, una canzone d'amore, un segreto, una ragione, una porta attraverso il tempo, un grido disperato, le rovine di una civiltà o uno slancio verso il futuro.

IDEAZIONE, REGIA E COREOGRAFIA

Jesús Rubio Gamo

INTERPRETI

Alberto Alonso, Eva Alonso, Albert Barros, Agnès Balfegó, Natalia Fernandes, María Hernando, Joel Mesa, Iván Montardit, Clara Pampyn, Carlos Peñalver, Jose Ruiz, Paula Tato

MUSICA

José Pablo Polo basata sul Bolero di Maurice Ravel

COSTUMI

Cecilia Molano

COSTRUZIONE

Naldi Fernandes

DISEGNO LUCI

David Picazo

ASSISTENZA ALLA REGIA

Alicia Cabrero

CONSULENZA ARTISTICA

Elena Córdoba

PRODUZIONE

Jorge Rúa

AIUTANTE ALLA PRODUZIONE

Claudia Córdoba

FOTOGRAFIA

Eva Guillamón, Claudia Córdoba, Belén Iniesta

STUDENTI TIROCINANTI DEL CONSERVATORIO SUPERIORE DI DANZA MARÍA DE ÁVILA E SOSTITUTI

Marta Grifé, Emma de la O Callejo, Aurora Constanza, Laura Eugenia Sánchez, Raúl Pulido

STUDENTI TIROCINANTI DEL INSTITUT DEL TEATRE DE BARCELONA

Silvia Batet e Cristina Martí

COORDINAZIONE TECNICA

Daniel Checa

COPRODUZIONE

Teatros del Canal, Mercat de les Flors, Comunidad de Madrid

CON LA COLLABORAZIONE DI

Conde Duque e Universidad Complutense de Madrid

RINGRAZIAMENTI

Natalia Álvarez Simó, Marion Betriu, Àngels Margarit, Marc Olivé, Concha Hernández, Carmen Fuentes, María José Aliste, Beatriz Arazamendi, Rocío Casado, Miriam Martín, Tamara Reyes, Carmen Senra,

Colegio Mayor Santa María de Europa, Lipi Hernández, Laura Kumin, Inés Narváez, Anna Mateu, Mireia Campo, César Louzan, Fran Martínez, Mario Olave, Carlos Beluga, Juan Carlos Toledo, Poliana Lima, Eduardo Bonito, Lucía Marote, Julen Arévalo, Eugenio Rubio, Javier Guerrero.

📸 Claudia Córdoba

www.jesusrubiogamo.com

Potrebbe interessarti anche:

23.11 ~ h 19

Giulio Boato, Shiro Takatani

Shiro Takatani. Between nature and technology

Palazzo delle Esposizioni

DAL 23.11 AL 24.11 KIDS
h 11 + 14 + 18

Giorgio Bertolotti, Petr Forman

Juri the cosmonaut

Mattatoio

24.11 ~ h 17

Chassol

Ludi

Auditorium Parco della Musica
Teatro Studio Borgna

24.11 ~ h 20

Fatoumata Diawara

Live

Auditorium Parco della Musica
Sala Sinopoli

Coprodotta da

Con la collaborazione di

Con il supporto di

Con il contributo di

Con il patrocinio di

